Roberto Bertoni
giornalista

LA DEMOCRAZIA: RIFLESSIONI SU UN'UTOPIA IN RITIRATA

Non è semplice occuparsi di un argomento già di per sé delicato come la democrazia. A tentare l'impresa sono stati, di recente, Marco Almagisti e Paolo Graziano, docenti di Scienza politica all'Università degli studi di Padova. Il loro saggio, intitolato per l'appunto "La democrazia", è in realtà una miscellanea di interventi di alcuni fra i più autorevoli studiosi italiani di politologia ed è suddiviso in tre parti. Nella prima, vengono analizzate "definizioni ed evoluzione storica"; nella seconda "attori e contesti" e nella terza "istituzioni e processi".

Il filo rosso che tiene insieme l'opera e ne definisce la metodologia e gli intenti è rappresentato dall'angoscia dei due curatori per ciò che sta avvenendo in questa fase storica. Viviamo, infatti, in un contesto drammatico, in cui non è in discussione solo il valore della democrazia ma anche la sua attuazione pratica. Non a caso, quando si parla dell'Ungheria, paese membro dell'Unione europea con tanto di diritto di veto, si parla ormai di "democrazia illiberale" (secondo una definizione fornita dallo stesso presidente Orbán). E non è un caso nemmeno che due termini antitetici come democrazia e autoritarismo possano ormai far parte della stessa frase. Se tutto ciò sta avvenendo (nel saggio non mancano i riferimenti storici, con *excursus* che attraversano più di un secolo) è perché nell'ultimo quarantennio la democrazia ha messo in discussione il proprio ruolo fin quasi ad annullarsi. "There is no alternative" era, del resto, il motto thatcheriano, e su quest'idea che non esistano alternative al modello socioeconomico liberista hanno prosperato non solo le destre pseudo-moderate dei Reagan e dei Bush, padre e figlio, ma anche la cosiddetta "sinistra della Terza via", abbagliata dalla visione di Fukuyama secondo cui la storia, con l'abbattimento del Muro di Berlino, fosse ormai finita e convinta, dai primi anni Novanta fino alla crisi della Lehman Brothers del 2008, che per governare bastasse

amministrare il potere in chiave tecnocratica. Al bando, dunque, le ideologie, le visioni e il confronto pubblico fra opinioni differenti; al bando le differenze stesse, le utopie, i sogni e le speranze, salvo poi ritrovarci all'improvviso a dover fare i conti con le conseguenze di una globalizzazione dissennata che ha generato tali e tante diseguaglianze da indurre milioni di persone, sulle due sponde dell'Atlantico, ad affidarsi a ogni sorta di demagogo, per lo più di matrice destrorsa ma con qualche discreto esempio anche nella sinistra.

I vari autori dell'opera, e questo è un loro pregio, si guardano bene tuttavia dall'applicare l'etichetta di "populista" a ogni movimento alternativo che sia sbocciato negli ultimi tre lustri. Usare in maniera spregiativa un termine che, oltretutto, nell'interpretazione politologica di alcuni paesi, ha anche un'accezione positiva, sarebbe non soltanto ingeneroso ma anche fuorviante. Se persino una studiosa del calibro di Chantal Mouffe invoca un "populismo di sinistra", significa difatti che la misura è colma. La democrazia, nel senso nobile in cui la intendiamo noi, non esiste quasi più.

Già nella premessa, Almagisti e Graziano ci informano che il rapporto pubblicato nel 2023 dall'Istituto V-Dem (Varieties of Democracy) dell'Università di Göteborg attesti come nel 2022 solo il 13% della popolazione mondiale vivesse in un contesto pienamente democratico, contro almeno un 72 che viveva, invece, in paesi in cui non sono assicurati i diritti fondamentali in base ai quali si possa utilizzare correttamente quest'espressione. E quando è avvenuta la svolta in senso negativo? Nell'ultimo quindicennio, ci informano sempre i curatori, a dimostrazione del fatto che se non partiamo da qui, non avrà alcun senso ululare alla luna ogni volta che un nuovo "mostro" si affaccia sulla scena.

Analizzando la dinamica storica della questione, non c'è dubbio che il "momento democratico", culminato nella scrittura delle Costituzioni tuttora in vigore in alcuni dei principali paesi europei, si sia verificato nel dopoguerra per quanto riguarda Italia e Germania, nel contesto della decolonizzazione e dell'emancipazione dell'Africa (la Francia di De Gaulle post crisi algerina) o in seguito alla morte di un despota (la Spagna del post franchismo), tanto per citare i casi più eclatanti. Oggi quella tensione morale, relativa anche alla passione politica e civile messa in moto dalla Resistenza, sembra essersi esaurita.

1 C. Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Laterza, Roma-Bari 2018.

Viviamo in una sorta di torpore democratico, come se le conquiste ottenute si dovessero considerare ormai acquisite per sempre. Non siamo in un quadro poi così dissimile da quel "sereno vento dell'Ovest" che pareva dover spirare in eterno sul nuovo "Impero su cui non tramonta mai il sole", ossia su quell'universo euro-atlantico pacificato dal collasso dell'Unione Sovietica e in grado di improntare di sé e della propria ideologia unilaterale il resto del mondo. Gli storici del Ventiduesimo secolo avranno, forse, una visione d'insieme sufficientemente ampia per comprendere come sia stato possibile lasciarsi accecare da una simile illusione. Fatto sta che sono stati pochi i protagonisti di quella stagione a compiere un esame critico di ciò che è accaduto, traendone le conclusioni.

OGGI VIVIAMO IN UNA SORTA DI TORPORE DEMOCRATICO, COME SE LE CONQUISTE OTTENUTE SI DOVESSERO CONSIDERARE ORMAI ACQUISITE PER SEMPRE

Né Almagisti né Graziano né alcuno dei vari autori dell'opera esprime palesemente le proprie idee politiche, preferendo dar vita a saggi di carattere accademico senza entrare nel merito delle vicende d'attualità. Sia dunque permesso a noi di prenderci questa licenza, affermando che se l'Italia non è esente dal rischio di una deriva autoritaria è anche perché troppi membri di un establishment ormai eccessivamente distaccato dalla vita dei cittadini hanno pensato di rispondere alla crisi della globalizzazione tramite un arrocco di palazzo che prevedeva l'esclusione dal governo, o il contrasto feroce quando l'esclusione si è resa impossibile, di qualunque spinta proveniente dal basso. Segnalare oggi il pericoloso riaffacciarsi del fascismo, pertanto, può anche avere un fondamento ma non ci esime dal riflettere sulle cause della sua ascesa, sia pur in forme diverse, a livello mondiale.

Ricorre quest'anno il venticinquesimo anniversario delle manifestazioni che a Seattle, nel 1999, fecero da controcanto al vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), nel periodo di massima arroganza dell'Occidente, mentre si andavano definendo i nuovi assetti planetari e ogni voce dissonante veniva messa a tacere, come avremmo imparato a nostre spese due anni dopo a Genova. Ebbene, sia detto senza piaggerie di sorta che il fondatore di questa rivista è stato uno dei pochi, fra le personalità che all'epoca ricoprivano ruoli di primissimo piano, a riconoscere gli errori e i cedimenti della sinistra di allora, aprendo un dibattito che dura

tuttora e sostenendo delle valide alternative, capaci di tenere insieme la sinistra tradizionale e quel movimentismo che alle origini aveva senz'altro delle venature populiste ma che, col passare del tempo e la frequentazione delle istituzioni, ha incanalato la rabbia montante tra le fasce sociali più martoriate dalla crisi in un contesto democratico e rispettoso dei principi costituzionali. È superfluo sottolineare che dove questo non è avvenuto, come ad esempio in Grecia, prima dell'avvento di Tsipras, formazioni assai peggiori e di chiara matrice neonazista abbiano raggiunto percentuali inquietanti.

Il saggio di Almagisti e Graziano costituisce, quindi, un utile breviario laico, una bussola per orientarsi nella tempesta in atto e un punto di riferimento per quanto concerne gli studi politologici in materia, anche in virtù della già menzionata varietà di interventi che esso contiene.

In conclusione, vogliamo soffermarci su uno degli aspetti più interessanti dell'opera, cioè l'attenzione che viene posta al tema delle nuove tecnologie e del ruolo della rete nello sviluppo e nella conservazione del consenso. Comprendere la funzione sociale e aggregativa di internet, misurarsi con la sfida dell'intelligenza artificiale e porsi la domanda su come far coesistere le istituzioni tipiche della democrazia rappresentativa (ovviamente da difendere e preservare da ogni attacco, da qualunque parte provenga) con la rapidità dei mutamenti contemporanei e la realtà di una società orizzontale che rifiuta qualsivoglia forma di verticismo, equivale a trovare la chiave per restituire una prospettiva alla sinistra, mai come ora in crisi sia sul piano della rappresentazione che su quello della rappresentanza. È questo il primo obiettivo che deve porsi il campo progressista se vuole avere un domani. Con meno di questo, effettivamente continuando a lasciarsi travolgere dai pregiudizi che ne hanno caratterizzato molti interpreti per oltre un decennio, assisteremmo alla sua definitiva disgregazione e con essa alla scomparsa della democrazia per mancanza di uno degli attori indispensabili affinché esista e non sia solo formale.

M. Almagisti, P. Graziano, *La democrazia. Concetti, autori, istituzioni*, Carocci, Roma 2024.